

TRADIZIONE E INNOVAZIONE, TERRITORIO E SALUTE

STUDI

9

Direttore

Chiara Beatrice VICENTINI
Università degli Studi di Ferrara

Comitato scientifico

Donatella MARES
Università degli Studi di Ferrara

Filippo PICCOLI
Università degli Studi di Ferrara

Stefano MANFREDINI
Università degli Studi di Ferrara

Silvia VERTUANI
Università degli Studi di Ferrara

TRADIZIONE E INNOVAZIONE, TERRITORIO E SALUTE

STUDI

Intento della collana è accogliere temi di ricerca che coniughino tradizione e innovazione, territorio e salute. Lo studio sull'utilizzo tradizionale di piante autoctone e delle antiche "ricette" presenti nelle farmacopee, trattati medici e resoconti del passato può offrire interessanti sviluppi sia in campo farmaceutico che cosmetico e nutrizionale.

La rivisitazione di "preparazioni" a scopo terapeutico ottenute mediante metodologie tradizionali è uno dei filoni più seguiti nel mondo anglosassone per sostenere economicamente chi si occupa del recupero delle tradizioni in questo settore. Queste preparazioni (*herbal drugs*) hanno una loro collocazione accanto ai più potenti rimedi farmaceutici nel trattamento di patologie minori.



Vai al contenuto multimediale

Ernesto Riva

**Astrologia e magia
nella medicina dei secoli XV e XVI**

Prefazione di
Chiara Beatrice Vicentini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1503-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2018

Indice

- 11 *Prefazione*
di Chiara Beatrice Vicentini
- 13 *Introduzione*
- 19 Capitolo I
Marsilio Ficino e la peste a Firenze
- 45 Capitolo II
L'influsso delle teosofie orientali
- 59 Capitolo III
Gli pseudo Aristotele e Apuleio
- 67 Capitolo IV
La cosmologia di Santa Ildegarda
- 75 Capitolo V
I magici rimedi del Thesaurus Pauperum
- 87 Capitolo VI
Magia e astrologia attribuite ad Alberto Magno
- 95 Capitolo VII
L'uomo dello zodiaco

- 101 Capitolo VIII
Pietro d'Abano e l'interrogazione degli astri
- 105 Capitolo IX
Cecco d'Ascoli, mago ed eretico
- 111 Capitolo X
Pierio Valeriano e l'astrologia egizia
- 123 Capitolo XI
Francesco Zorzi e l'armonia del mondo
- 127 Capitolo XII
Cabala e occultismo di Cornelio Agrippa
- 143 Capitolo XIII
La rivoluzione scientifica di Paracelso
- 165 Capitolo XIV
Le "eresie" dei medici Fracastoro e Cardano
- 173 Capitolo XV
Zefirele Bovio e la magia al servizio della natura
- 179 Capitolo XVI
Leonardo Fioravanti e la quintessenza vegetabile
- 187 Capitolo XVII
Gli arcani di Oswald Croll
- 195 Capitolo XVIII
Giambattista Della Porta e la signatura rerum
- 209 Capitolo XIX
Robert Fludd, Quercetano e i Rosacroce

- 221 Capitolo XX
I ragionamenti astrologici di Giovanni Colle
- 231 Capitolo XXI
Epilogo

Prefazione

di CHIARA BEATRICE VICENTINI

Il timore della morte ha sempre indotto a cercare la salvezza nei rimedi soprannaturali e a considerare la malattia come qualcosa di estraneo che si impadroniva del corpo. Spesso le malattie erano ritenute causate dagli effetti di sortilegi e attribuite al potere di forze occulte che alimentavano così la credenza popolare nella potenza degli influssi malefici e facevano la fortuna delle pratiche di stregoneria. Così la magia venne a far parte della medicina corrente che adottò i rimedi più strani fatti di orazioni, incantesimi, scongiuri e amuleti; farmaci della superstizione si ritrovavano citati già nella più remota antichità quando il concetto di medicamento si copriva di una veste soprannaturale erigendosi a simbolo divino e intrecciandosi con i personaggi della mitologia (Asclepiadea = erba di Asclepio, Achillea = erba di Achille, Centaurea = erba del centauro Chirone, Peonia = erba del dio Peone).

La fusione del pensiero ellenistico con quello cristiano portò ugualmente al simbolismo che nel campo medico sfociò in una stragrande quantità di *erbari, lapidari e bestiari*, più o meno illustrati, che trattavano delle virtù soprannaturali di animali, pietre preziose ed erbe con un'impronta più morale che scientifica, in un susseguirsi di favole, leggende, aneddoti e frammenti di conoscenze astrologiche. Anche il mondo cristiano divenne dunque una inesauribile fonte di invocazioni e preghiere medicatrici che insegnavano a mantenere la salute e a guarire dalle varie malattie.

Da una parte i “dottori”, orientati verso un'organizzazione sistematica della medicina, cercavano di dare allo studio delle malattie e dei farmaci un carattere rigorosamente sperimentale con il ricorso ai farmaci che agivano “meccanicamente” sul corpo (cioè come una cosa materiale che agiva sulla materia). Dall'altra c'era il ricorso al rimedio

magico-simbolico per intervenire in modo “sottile” sulle malattie originate dallo spirito, un rifugio cioè nella magia come riserva di forza contro la sconfitta e la frustrazione di un’arte medica ancora troppo inefficace. Allora la magia, l’astrologia e il crescente interesse per l’arte cabalistica, con le loro operazioni misteriose e soprannaturali, si ritrovarono talvolta, parallelamente al pensiero strettamente scientifico, all’origine di scoperte tecniche. Sia queste che quelle avevano infatti la identica finalità: curare il malato con un rimedio terapeutico adatto.

Questo era dunque il variegato panorama del mondo della medicina dei secoli XV e XVI che vide i medici protagonisti di una straordinaria e proficua produzione letteraria fortemente infarcita di magia naturale, di prodigi della natura e di strabilianti rimedi “signaturistici” influenzati da un clima culturale di diffusa simpatia per la cabala per cui si poteva operare sul cosmo in modo anche sottile.

Tutto questo è ampiamente rappresentato dai ventuno capitoli di questo libro.

Introduzione

Non c'è dubbio che l'inizio dell'età moderna segni anche un periodo in cui le scienze vengono definendo i loro metodi e in cui si tenti di definire l'astronomia come una scienza rigorosa capace di misurare i moti celesti. Una scienza destinata a separarsi nettamente dall'astrologia, ma che continuava tuttavia ad essere intesa come particolare concezione del mondo intrisa di culti astrali e tecniche profetiche ereditate da miti e superstizioni orientali. È un fatto che durante il periodo rinascimentale non si verificò mai quella netta frattura tra le due discipline, tanto che simboli e divinità astrali facevano costantemente parte del costume e popolavano sempre più poemi, stampe e affreschi. L'astrologia dunque non scomparve neppure dopo l'avvento del sistema copernicano: tante erano le tentazioni astrologiche che gli stessi Keplero e Copernico, che avevano rivoluzionato la struttura del cosmo e non credevano certo nella validità dei "pronostici", si vedevano costretti, per necessità o per diletto a riempire i loro calendari di profezie e risposdenze astrologiche¹.

Eppure l'astrologia, nota tra gli egizi e i caldei, apparentemente respinta dalle più prestigiose scuole del pensiero occidentale, si diffuse anche grazie alla credulità del volgo nei confronti della ciarlataneria che la figurava sempre come arte divinatoria, come *scientia iudiciorum stellarum* nella sua forma più primitiva di causalità religiosa legata alla paura dei demoni.

Ma fu Tolomeo a praticare l'astrologia in modo sobrio e preciso, depurandola di molti elementi superstiziosi e ponendola di fronte alle

¹ GARIN E., *Lo zodiaco della vita*, Laterza, 1976, p.11.

leggi eterne dell'universo; leggi dettate da una causalità scientifica, matematica e fisica più che religiosa e demoniaca. Il nome di Tolomeo ridiede perciò credibilità all'astrologia e fece altresì la fortuna di numerose e sontuose opere filosofiche del rinascimento.

Ben lontani dalla originaria semplicità del sistema tolemaico, nacquero innumerevoli trattati sull'*harmonia mundi* pieni di concezioni cabalistiche del cosmo e miranti a dimostrare l'esistenza di una relazione fra i diversi movimenti dei corpi celesti e la vita sulla terra. Se il punto di partenza rimaneva il sistema tolemaico, notevoli erano anche gli influssi di dottrine magico-orientali penetrate nell'ambiente umanistico fiorentino in seguito alle traduzioni di Marsilio Ficino e le interpretazioni di Pico della Mirandola.

Si consideri inoltre la vasta eredità magico-astrologica antica e medievale, la maggiore diffusione delle dottrine ermetiche filtrate attraverso le opere bizantine giunte in Italia dopo la caduta di Costantinopoli, e il crescente interesse per la cabala ebraica anch'essa divulgatasi in Europa dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna. Tutti questi elementi inseriti in un quadro teorico neo-platonico determinarono la diffusione di un particolare tipo di magia: la magia naturale, una scienza dotta che si differenziava nettamente dalla negromanzia, l'esorcismo o il volgare commercio con il diavolo. Il mago rinascimentale era colui che leggeva nelle stelle la storia umana, era il sapiente per eccellenza in grado di interpretare i segni del cielo intesi come messaggio divino. Una ragionevole relazione di quest'ultimo aspetto della magia naturale era quanto mai importante per risparmiarsi prima di tutto il rogo e poi per assicurarsi una certa immunità nei confronti della chiesa, anch'essa "costretta" in qualche modo a collegare spesso eventi sacri con fenomeni astrologici (la cometa dei Magi, l'eclissi solare per la morte di Cristo).

Le stelle dunque potevano sì essere dei segni premonitori di determinati eventi, ma non certo le loro cause, tuttavia la preoccupazione per le sempre più numerose opere di astrologia giudiziaria e di magia costrinse la chiesa a sancire una volta per tutte che i corpi celesti erano segni della volontà divina condannando, con il concilio di Trento, qualsiasi superstizione "pericolosa" e permettendo il ricorso alle previsioni astrologiche solo nei domini dell'agricoltura, della navigazione e della medicina. Quest'ultima concessione fece sì che il dibattito

sull'astrologia non venisse bruscamente interrotto e se da un lato affievolì la libera circolazione di opere di astrologia giudiziaria (che continuarono peraltro a diffondersi come manoscritti), d'altro canto incentivò una sorta di astrologia "moderata", per lo più nel campo della medicina, dove le stelle "inclinavano" e non "necessitavano", dove esse esercitavano il loro influsso sul corpo e non sull'anima. In effetti la medicina astrologica chiamata anche *mathematica scientia* si fondava su una serie di calcoli e gli elementi necessari per questi calcoli furono i pianeti e lo zodiaco dove grande importanza rivestiva la posizione dei pianeti nel circolo zodiacale che veniva misurato in gradi, mentre le diverse posizioni avevano speciali denominazioni (congiunzione, opposizione, trino, quadrato e sestile).

Il punto di partenza era la teoria aristotelica dei 4 elementi: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco; quattro elementi basilari della fisica in stretta correlazione con i 4 umori fondamentali: il sangue, la bile, la bile nera e la flemma. Quattro elementi e quattro umori che erano per gli astrologi in stretto rapporto tra macro e microcosmo per cui i medesimi principi che spiegavano i fenomeni del cosmo avrebbero dovuto spiegare anche i fenomeni umani. Così la luna, mezzo di trasporto dell'energia astrale dai corpi celesti a quelli terrestri, peregrinando per 28 giorni lungo la fascia zodiacale, assumeva gli influssi delle stelle e dei pianeti trasmettendoli al mondo inferiore. La luna indicava nello stesso tempo il quadrante zodiacale da prendere in considerazione e la sua posizione rispetto ai pianeti nonché le posizioni reciproche dei pianeti stessi che venivano misurate in gradi alla maniera dei matematici. Ogni posizione di congiunzione o opposizione o sestile o quadrato che fosse aveva un significato ben preciso al fine di formulare un pronostico, se poi ogni parte del corpo era sottoposta all'influenza specifica di una determinata costellazione, diveniva facile per la medicina astrologica formulare una diagnosi e anche una prognosi.

La malattia perciò, non considerata come insorgenza casuale, risultava in qualche modo scritta nella compagine dell'universo e allorché pianeti e costellazioni, con tutti i loro caratteri benefici o malefici venivano a trovarsi in particolari posizioni angolari (aspetti), essa si manifestava nel corpo umano in conciliazione con le sue cause celesti. Tutto questo in virtù del fatto che zodiaco e pianeti, intesi anche come corpi materiali, erano forniti di attributi caldi, freddi, secchi o umidi,

forniti cioè di quattro qualità fondamentali che li mettevano in relazione con altrettanti caratteri del mondo fisico. In questa prospettiva venivano attribuite a pianeti e costellazioni particolari qualità: il carattere sanguigno ad esempio era rappresentato da Giove, quello malinconico da saturno, quello collerico da marte, il linfatico dalla luna; il segno dell'ariete era caldo-secco e mascolino, la bilancia calda umida e aerea, mentre il capricorno freddo-secco e i pesci freddi-umidi, femminini e notturni. Naturalmente ogni mescolanza di qualità comportava anche un carattere di malignità o benignità e, partendo dal presupposto che caldo e umido erano umori fertili e attivi, freddo e secco al contrario distruttori e passivi, si concludeva che la luna con giove e venere, quali pianeti temperati, risultavano di carattere benefico, mentre marte e saturno risultavano malefici per le loro qualità eccessive. Sole e mercurio potevano avere, a seconda dei casi, ambedue le caratteristiche.

Sulla base di questi elementi risultava relativamente facile per il medico-astrologo formulare una diagnosi: se una malattia ad esempio insorgeva con la luna in scorpione opposto a saturno e marte, si trattava di una malattia sicuramente maligna e mortale. In questo modo la teoria umorale veniva a confondersi con l'astrologia (macro-microcosmo) e tale concetto, specie nel rinascimento, divenne un luogo comune e parte integrante del bagaglio culturale dello scienziato-filosofo che nello stesso tempo era anche astrologo, mago, alchimista e medico, spesso al servizio delle corti.

Quando la cabala e l'astrologia rinascimentale influenzarono anche il pensiero medico-scientifico nacque l'interpretazione "paracelsiana" della medicina fondata prevalentemente sulla "signatura", quella teoria per cui l'indicazione terapeutica di un'erba era suggerita da una vaga somiglianza dell'erba stessa con l'organo malato da curare. Naturalmente ogni virtù terapeutica di una pianta era in essa radicata e scaturiva da un preciso messaggio impartito dagli astri: «*stellae sunt formae et matrices omnium herbarum*».

Il linguaggio medico divenne così misterioso e metaforico stringendo un rapporto sempre più solido con le dottrine astrologiche e assumendo una nomenclatura planetaria. Subito si cercò di dimostrare l'insufficienza della teoria aristotelica dei 4 elementi con la creazione di un immateriale e divino quinto elemento (*quinta essentia*) che doveva

produrre l'anima e la vita e che si concretizzò di fatto nella esasperata ricerca della pietra filosofale: quella sostanza miracolosa, quella polvere di proiezione fatta di etere e stelle cadenti, quell'insieme di qualità fondamentali che erano all'origine dell'elisir di eterna giovinezza. Oltre a ciò si interrogava con intramontabile fede la natura che si manifestava con le sue "erbe simbolo" il più delle volte denominate con appellativi sacri (*palma Christi*, erba della madonna, erba di S. Giovanni, erba trinità, legno santo, ecc.) reputate utili a guarire altrettante malattie ugualmente intitolate sacre come il mal di S. Giovanni, di S. Valentino, di S. Genesio, di S. Vito e il fuoco di S. Antonio.

In quel clima di misteri e oscure dottrine filosofiche compare la figura del medico-mago affaccendato negli antri bui della sua officina, con filtri e alambicchi, alla ricerca del magico potere di guarire tutti i mali. Specialmente il '500 fu un secolo di astrologi ed alchimisti che ricercavano la pietra filosofale e il modo di produrre la materia vivente. Docenti di arti magiche sotto le spoglie di *clerici vagantes*, ma anche avventurieri, indovini e imbrogliatori, percorrevano l'Europa da un capo all'altro vendendo oroscopi e vantando arcane conoscenze paranormali.

Erano le contraddizioni dell'età della Riforma e della conquista del Nuovo Mondo, età in cui si cominciava ad avere una conoscenza sperimentale della natura, ma in cui si continuava anche ad affidarsi a quella "magia naturale" come a unico strumento del dominio umano sulle forze occulte. Era la "verità storica" bene espressa dal lamento del Faust di Goethe:

E le ho studiate, ah! filosofia, giurisprudenza e medicina e anche purtroppo teologia, da capo a fondo con tutto l'ardore. Povero pazzo: e ora eccomi qui che ne so quanto prima [...] Ecco perché mi sono dato alla magia!

Marsilio Ficino e la peste di Firenze

Nell'anno 1491, Marsilio Ficino dava alle stampe un'opera intitolata *Consilio contro la pestilenzia*¹ arricchendo così la già vasta produzione di "Consigli contro la peste" che fecero seguito alle grandi epidemie che falciarono l'Europa per tutti i secoli XIV e XV. Ecco come egli si pronuncia nella prefazione:

La carità inverso la patria mia mi muove a scrivere qualche consiglio contro la pestilentia, e accioche ogni persona thoscana la intenda e possi conesso medicare [...] etiamdio scriverro in lingua thoscana.

Viene da chiedersi per quale ragione un filosofo della levatura di Ficino concepisse di divulgare un manuale di medicina pratica e per lo più scritto in lingua volgare. È l'interrogativo che si sono posti molti studiosi, alcuni dei quali hanno anche azzardato l'ipotesi che l'opera non sia stata scritta dal Nostro bensì dal padre che fu protomedico di Cosimo il Vecchio.

La tesi più accreditata è quella che fu veramente Marsilio Ficino a concepire i "*Consigli*" forse basandosi sull'esperienza pratica maturata in ambito familiare. Di esperienza medica ne aveva effettivamente accumulata parecchia, tanto che in prefazione egli spiega che gli insegna-

¹ *Consilio di Marsilio Ficino fiorentino contro la pestilentia, Impressum Florentiae apud sanctum Iacobum de Ripolis, MCCCCLXXXI*. Firenze, 1481, in 8°.

menti gli venivano «specialmente del nostro padre Maestro Ficino, medico singulare, il quale la maggiore parte degli morbatì sanava», ma si preoccupa anche di puntualizzare che «qualunque cosa io approverò, benché per brevità non narri molto, nientedimeno è approvata con molte ragioni et auctorità di tutti e' doctori, antichi et moderni».

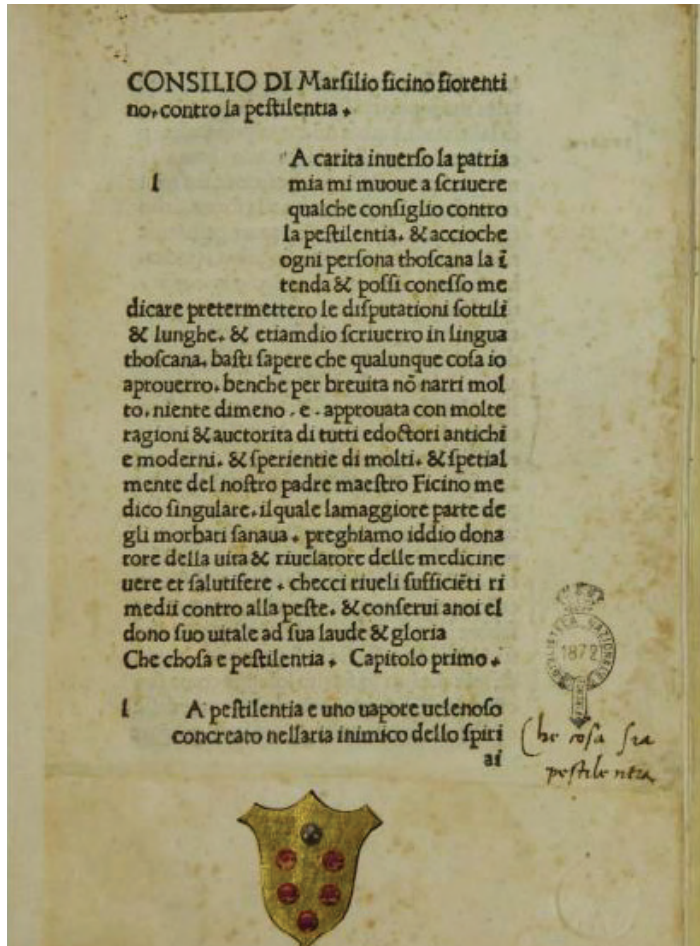


Figura 1.1. Proemio del “*Consilio...*” conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.